

«Impossibile cambiare, c'è sempre chi è contrario»

Intervista a Luigi Berlinguer di Silvia Mastrantonio

Amici e nemici politici gli hanno sempre dato atto di una grande coerenza. Luigi Berlinguer, ministro dell'Istruzione fino al 2000 non crocifigge Mariastella Gelmini. Non butterebbe tutta la riforma dell'Università del centrodestra, ma suggerisce aggiustamenti fondamentali: incrementare le risorse per puntare sul futuro e aprire al dialogo con studenti e prof che manifestano un malessere reale.

Lei ha detto che ogni volta che si tocca l'Università non si riesce ad andare avanti?

«L'ho detto per la normativa dei concorsi per i docenti. C'è sempre un gruppo che non è d'accordo».

E sulla riforma in discussione?

«Ci sono quattro punti fondamentali per il rilancio dell'Università. Occorre, per prima cosa, cambiare la governance degli atenei, intervenire su chi gestisce l'autonomia e come. In alcuni casi si sono tramutati in centri di influenza dove gli interessi interni prevalgono su quelli della società. Poi bisogna accelerare il processo di valutazione degli atenei: per la ricerca, la didattica, la gestione. Si deve rispondere di quello che si fa e ed è giusto il principio della politica premiale».

Fin qui non ci sono grandi differenze con l'impianto Gelmini...

«Arrivo al terzo punto: europeizzare. È necessario che un titolo di studio acquisito in Italia sia valido anche all'estero, quindi devono essere fissati elementi comuni con l'Europa. Le colpe vanno divise: i governi non si sono impegnati abbastanza e alcuni docenti hanno ostacolato il percorso».

Il quarto aspetto?

«Le risorse. Quello che oggi viene assegnato è ridicolo, una miseria. Che esistano degli sprechi è vero ma dire che l'intera Università è una somma di sprechi è rischioso. Passa un messaggio errato che poi giustifica tagli indiscriminati. Si colpiscano i casi negativi, ma in Italia l'istruzione coinvolge meno dell'1% del Pil. In Svezia è il 4 e tutti gli altri Paesi si sono attestati attorno al 3. Le faccio due esempi: la Merkel purga i tedeschi con una manovra pesantissima, ma fa crescere il bilancio per l'istruzione. Cameron chiude una parte dell'Inghilterra, ma aumenta il bilancio per la scuola. Se, invece, da noi si dice che la cultura non si mangia, non si investe in ciò che farà occupazione. È come un contadino che mangia le sementi. La Gelmini ha posto dei problemi reali ma con i tagli ha creato disagio. Suggerisco un confronto con gli studenti: investire sul futuro non è politico, è trasversale. La penso come il presidente Napolitano».